

«L'Italbasket è tornato» Dino Meneghin racconta la rinascita

Intervista al n.1 della nostra pallacanestro «Qualificarsi agli Europei era basilare per il movimento»

DARIO PELIZZARI
sport@unita.it

DINO MENEGHIN SI AVVICINÒ ALLO SPORT DELLA PALLA A SPICCHI UN GIORNO D'INVERNO DEL 1962. COLPA DI UN PROF (E CHE PROF, NICO MESSINA, IL RE MIDA DELLA IGNIS VARESE) E DI UN FISICO BESTIALE. Da allora, sono passati 50 anni. Meneghin ha fatto la storia del basket di casa nostra, conquistando scudetti e riconoscimenti come se piovesse, in Italia e nel mondo. Con Pierluigi Marzorati, altra leggenda della pallacanestro tricolore, è tra gli eletti della Hall of Fame firmata dalla Fiba, la Federazione internazionale. Insomma, un mito. Che dal settembre 2008, su insistenza di Gianni Petrucci, presidentissimo del Coni, è sceso dall'Olimpo per sistemare le faccende del basket italiano. Prima da commissario straordinario, poi, qualche mese più tardi, da presidente. Ha iniziato il suo mandato in uno dei momenti più bui di sempre per i colori azzurri. Italia esclusa dagli Europei 2008, un mezzo disastro, un colpo al cuore del movimento. Ed è pronto a lasciare l'incarico tra meno di 12 settimane con il sorriso che arriva da un filotto di vittorie straordinarie. Sette su sette. Italia corsara anche in casa della Turchia vicecampione del mondo. Il prossimo anno ci saranno anche i ragazzi di Pianigiani a dare battaglia nei palazzetti sloveni. Non poteva andare diversamente, non questa volta.

Allora, Meneghin, missione compiuta. Si può ricominciare a sorridere. La Nazionale le ha fatto un bel regalo, non trova?

«Penso che il risultato sia il frutto del grande lavoro di Pianigiani e dei suoi assistenti. Qualificarsi agli Europei era basilare per il nostro movimento. Sono soddisfatto di loro e per loro e sono felice allo stesso tempo delle scelte fatte tempo fa. Non è stato facile, ma quando si costruisce un progetto non è come andare a comprare una macchina. Arrivi, prendi, paghi e te ne vai. I progetti hanno bisogno di verifiche e per fortuna sono arrivate. Sono orgoglioso di questa squadra».

Non c'erano i due grandi della Nba, Bargnani e Bellinelli, ma c'era Gallinari, che si è messo al servizio della squadra con grande umiltà e determinazione...

«Ha dimostrato di essere un vero campione. E il campione non è quello che fa 30 punti a partita, ma è il giocatore che fa la cosa giusta al momento giusto e che si mette a disposizione della squadra quando serve».

...

«Non sono molto soddisfatto di ciò che è successo nel settore arbitrale»

Quali sono le prime parole che ha detto al ct Pianigiani nel dopo gara contro la Turchia? Tra voi il legame è sempre stato strettissimo...

«Una parola sola, stupendo. Mi è piaciuto tutto ciò che ho visto, c'è stata una coesione e una compattezza straordinarie». **Nel 2009, fu proprio lei a proporgli l'impegno part-time di numero 1 della Nazionale. La scelta fu criticata da molti. Milano accusò addirittura Pianigiani di sfruttare il doppio incarico per imporre sudditanza agli arbitri e non solo. La vive come una rivincita?**

«No, quelle cose le trovai assurde allora e le trovo assurde oggi. Per me è sufficiente vedere coronato uno sforzo fatto da tutti».

Dalla Fortitudo Bologna alla Benetton Treviso. Nel corso della sua gestione il basket italiano ha perso due delle società più titolate di sempre. Al netto delle critiche che le sono state rivolte da ogni dove per decisioni che alcuni hanno ritenuto ingiuste, crede che avrebbe potuto fare di più per difendere la loro presenza nel campionato di vertice?

«No. Bologna è fallita per motivi economici. Ha cominciato un nuovo percorso che è ancora un po' travagliato. Il discorso di Treviso è diverso. La Benetton ha detto che voleva lasciare il basket e nessuno per un anno e mezzo è intervenuto. Salvo un gruppo, Treviso basket, che negli ultimi mesi si è dato da fare. Penso che Benetton e Treviso basket avrebbero potuto fare benissimo una fusione rispettando i rispettivi ruoli, in modo da tenere la squadra della città in Serie A. Dovevano attivarsi un po' prima trovando una soluzione alternativa».

Nel giorno del suo insediamento alla presidenza della Federbasket dichiarò: «Tutti capiranno presto che badare al proprio orticello non porta da nessuna parte». È soddisfatto per quanto ha fatto nel corso della sua gestione?

«Un po' sì e un po' no. Non sono molto soddisfatto di cosa è successo nel settore arbitrale. Perché ho concesso agli arbitri di eleggersi un presidente e sono stati anni di lotte interne. Non sono riuscito a creare un'armonia in quel contesto».

Crede che la riforma dei campionati sia stata recepita nel modo giusto dagli addetti ai lavori?

«Spero di sì, perché non è stata un'invenzione di un giorno, ma un percorso costruito con trattative con i vari settori, dalla Serie A ai dilettanti. Si è capito insieme che era necessario dare vita a un serbatoio nel quale seguire e dare spazio ai giocatori italiani. Sullo stile delle università americane. Il periodo non è dei migliori sotto il profilo economico, non si poteva fare diversamente».

Perché ha deciso di mollare? C'è nell'aria un altro incarico?

«Mi voglio riprendere la mia vita, perché sono stati 4 anni intensi, sempre in giro per il mondo. Ho accettato questo incarico perché pensavo di dare una mano al movimento della pallacanestro. Ho dato tutto quello che potevo. Se rimarrò nell'ambiente? È possibile, ho ricevuto già alcune proposte, ma adesso ho bisogno di staccare. Deciderò cosa fare a gennaio».



L'esultanza di Osvaldo dopo la rete del 2-1 per l'Italia. Nel secondo tempo Milanov pareggerà i conti FOTO VASSIL DONEV ANSA/EPA

Non basta Osvaldo: 2-2 Pari in Bulgaria nel 1° match delle qualificazioni mondiali

A Sofia gli Azzurri subiscono l'1-0 poi rimontano con due gol del romanista. Al 66' la rete di Milanov. Nel finale qualche patema per Buffon

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

AZZURRO SBIADITO. A DANIEL PABLO OSVALDO, ORIUNDO DI NATALI ARGENTINI, BASTANO TRE MINUTI PER CONFEZIONARE LA PRIMA DOPPIETTA CON LA NAZIONALE MAGGIORE MA QUESTO NON BASTA ALL'ITALIA PER CONQUISTARE IL PRIMO SUCCESSO IN TERRA BULGARA. Manolev alla mezz'ora e Milanov a metà ripresa superano due volte Buffon e consentono alla squadra allenata da Penev di inchiodare sul pareggio i vice campioni del mondo, che hanno evidenziato una scarsa condizione in diversi elementi e forse anche un approccio sbagliato. Mentre sugli spalti, come era successo già nel precedente del 2008, si sono visti brutti episodi, con fischi durante l'inno di Mameli, lancio di petardi nella zona occupata da tifosi italiani e nel finale le cariche della polizia in curva a sedare gli animi (col tentativo di invasione di un paio di esagitati subito bloccato).

E dire che lo stadio Levski di Sofia presentava ampi spazi vuoti, quasi si trattasse di un'amichevole, il problema è che l'hanno interpretata con questo spirito anche diversi parecchi della nostra nazionale. Prandelli sperava di iniziare in modo diverso la marcia di avvicinamento a Brasile 2014, ma la nuova Italia ha sofferto tanto, troppo contro una formazione che occupa solamente l'89esima posizione del ranking Fifa. Gli azzurri, lenti e imprecisi, oltre che svagati in parecchi elementi (Bonucci e Maggio su tutti) nella prima mezz'ora hanno rischiato in un paio di situazioni, salvati anche da una paratona di Buffon, che invece è stato sorpreso dalla sassata dalla lunga distanza di Manolev, che

ha regalato qualche istante di gloria alla Bulgaria. L'Italia ha dovuto prendere lo schiaffone per svegliarsi e, spinta da un paio di iniziative sulla fascia di Giaccherini (curiosa la sua storia, ancora una volta titolare in nazionale mentre c'è una riserva nella Juve) ha ribaltato velocemente la situazione, grazie all'opportunismo di Osvaldo. Il centravanti che nella Roma segna solo gol d'autore ha siglato l'1-1 con un tocco da opportunista d'area, mentre il raddoppio è stato frutto della decisiva deviazione di Ivanov, che ha spiazzato il suo portiere Mihajlov.

In avvio di ripresa Giovinco si è divorato il 3-1, poi l'Italia è tornata a sonnecchiare e a gesticchiare, rischiando qualcosa, anche se Buffon non ha più dovuto effettuare una parata. Ma poi una dormita collettiva ha consentito a Milanov di regalarsi un gol che potrà raccontare ai nipotini, prima che Buffon evitasse addirittura il tracollo negando il 3-2 allo scatenato Manolev. A complicare la vita all'Italia sono state anche alcune decisioni poco comprensibili di Prandelli, che ha sostituito prima Giaccherini (l'esterno più pericoloso) e poi Ogbonna (il più lucido della difesa) che erano stati tra i pochi azzurri convincenti, col risultato che quando nel finale l'acciaccato De Rossi ha dovuto alzare bandiera bianca, gli azzurri si sono rimasti in dieci, rinunciando all'ipotesi di un arretraggio finale alla ricerca del gol vittoria. In precedenza, infatti, erano già entrati Diamanti e Destro per dare maggiore estro e peso all'attacco azzurro, che ha avuto nulla o quasi da Giovinco (cui è sembrata pesare la maglia numero 10 che non ha nella Juve) e poco anche da giocatori solitamente affidabili come De Rossi e soprattutto Pirlo. Visto quello che ha fatto nei pochi minuti a sua disposizione forse varrebbe la pena tentare di provare Destro in coppia con Osvaldo, chiedendo al romanista di fare la seconda punta. Forse Prandelli ci penserà martedì per la sfida di Modena contro Malta, in cui i tre punti saranno imperativi. Servirà un'Italia diversa negli uomini, ma soprattutto nell'atteggiamento.

